

SCAFFALE

Fra sentieri e cime, camminare dopo la malattia per riappropriarsi della seconda vita

ALESSANDRA PIGLIARU

■ «Riprendo le misure del corpo e del mondo, tentando di guardarlo come fosse nuovo». Dopo il trapianto combinato di cuore e reni, Alessandro Carlini si affida a una rinascita, raccontandone ciò che lui stesso definisce «altimetro esistenziale». Giornalista e scrittore, Carlini ha convissuto con una cardiopatia cronica per oltre trent'anni (oggi ne ha 50) in cui si è compromessa anche la funzione renale. *I battiti della montagna* (Cai, pp. 192, euro 18) non restituisce solo i dettagli di una malattia; l'intenzione dell'autore è quella invece di stabilire e rinnovare il le-

game con la memoria, di fare esercizio di gratitudine verso quelle colline e quelle amate montagne, con i sentieri che ricomincia pian piano a percorrere dopo l'intervento del 2021.

DI RINASCITA parla anche Enrico Camanni nella prefazione al memoir, richiamando un punto fondamentale per Carlini, ovvero che reimparare a camminare indica quale sia la scommessa doppia in cui alla riconquista del corpo si accosta una direzione, politica e esistenziale. I pensieri e i passi di Carlini incrociano infatti quelli di partigiani, soldati e scrittori: Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Luigi Meneghel-

lo, Primo Levi e altri. Sono cammini lunghi e profondi, talvolta brevi brillanti come per Antonia Pozzi in una epigrafe: «Tu stai contro la notte / come un asceta in preghiera».

OGNI CAPITOLO reca un'altitudine e, durante le salite, l'autore registra la frequenza cardiaca e la quota; al Lagazuoi, ad esempio, sono 150 battiti e 2500 me-

tri. È possibile che la natura ricopra le ferite della montagna, gli capita sull'Altopiano di Asiago quando osserva crateri, trincee e fosse che lentamente vengono ricoperti dalla vegetazione. Ed è altrettanto plausibile che le cicatrici di un intervento invasivo come quello che ha subito si riassorbano, lavate via dal tempo che passa. Né le une né le altre possono cancellare ciò che è accaduto, ed è infatti in questo continuo sfiorarsi

che si avverte quanto la memoria cara a Carlini, tanto dei luoghi quanto dei corpi, rimanga vivente. Anche la riflessione sulla Resistenza ha un contrappunto sulla propria condizio-

ne, diventano variazione dello stesso gesto. Carlini fa del proprio corpo trapiantato una geografia e della montagna un corpo. Entrambi hanno conosciuto deflagrazioni, entrambi ne conservano le tracce, entrambi possono trovare assetti nuovi nel presente, senza rimuovere il trauma.

SE «OGNI PASSO è riappropriarsi del suolo», si comprende quanto questa fusione del soggetto e del paesaggio componga una sinfonia con cui accordarsi; è il proprio fiato, scrive Carlini, che si conforma alla terra alta. In questa ricerca del passato, «tra le tracce del presente», si distinguono il passo, il respiro, la pen-

denza, il sentiero in mezzo. C'è infine, o meglio sarebbe dire tutto intorno, l'amore che è anche «un dislivello esistenziale percorso insieme».

I battiti della montagna è un viaggio, una promessa e insieme una conversazione aperta con l'amore. La sua compagna si chiama Silvia, ed è l'amore che non se ne va, l'amore più forte perché assiste al nuovo che arriva. Poi c'è Lei, perché Alessandro pensa che la persona da cui ha ricevuto gli organi possa essere una donna.

Il suo pensiero non lo abbandona mai, non è un fantasma, «è piuttosto Lei che cammina con me».

Intorno a «I battiti della montagna» di Alessandro Carlini, edizioni Cai

